

do onestamente. Si è fermata per qualche tempo in Cascina Baraggia, ha conseguito un diploma e ha iniziato a lavorare da mattina a sera. Si è trasferita a Casa Elena e ha trovato un posto fisso, che le ha permesso di realizzare il sogno che aveva in mente: affittare un appartamento e ricongiungersi con la famiglia.

In certi casi abbiamo conosciuto un mondo tormentato e pieno di tragedie, come ci ha ricordato un giovane cinese divenuto autonomo e fiero di sé, che ha avuto il coraggio di denunciare lo sfruttamento cui è stato sottoposto, insieme ad altri compagni di viaggio. Ha trovato un contesto caldo e accogliente in Casa della Carità; si è fatto assistere nel disbrigo delle pratiche burocratiche necessarie per la permanenza in Italia ed è passato in Baraggia. Lo vediamo spesso scorazzare in bicicletta, allegro e sorridente. Ha imparato l'italiano e fa l'imbianchino. Di tanto in tanto, come volontario, ci aiuta a dipingere le pareti di qualche locale dell'associazione. Non dimenticheremo la sua gentilezza, il suo carattere solare e l'espressione un po' infantile, che i tratti somatici rivelano piacevolmente.

Non importa che l'ospitalità sia lunga o breve, com'è accaduto con dei gruppi dell'America Latina, con alcuni rom, in seguito a uno dei numerosi sgomberi effettuati nei campi nomadi di Milano, o con quel giovane italiano che desiderava un aiuto per studiare, ma non sapeva dove andare. Ci siamo resi conto che l'accoglienza riserva imprevisti e richiede una certa delicatezza nell'approccio. Una volta, per esempio, è passata da Casa Elena una persona soggetta a un regime di custodia cautelare. Si fermava da noi durante i fine settimana.

Ci siamo spesso attivati in sinergia con altri attori del territorio, come l'associazione Oltre il ponte, un ente che promuove l'impegno di studio di gio-

vani stranieri particolarmente meritevoli. Così, ci è stato possibile conoscere persone dell'Etiopia, del Ruanda e dell'Albania, tre esperienze diverse che non hanno impedito il sorgere di un sentimento di amicizia sincera tra ospiti e famiglie, anche laddove sono emersi apparenti fallimenti e fragilità.

Una di esse, esperta in informatica, ha conosciuto la fatica dell'immigrazione, ha sofferto e ora sogna di poter rientrare in patria per mettere a profitto le competenze acquisite. La seconda ha vissuto il dramma del genocidio, che l'ha costretta a fuggire e a ricostruirsi una vita. Adesso è laureata, ha una famiglia e vive felicemente, con i figli e con un giovane medico italiano, una straordinaria esperienza di volontariato in Sicilia. La terza è originaria dell'Albania; ha dovuto abbandonare gli studi, ma si è sentita amata e accettata. I bambini della famiglia che l'ha ospitata la ricordano con tenerezza e, quando la vedono, s'instaura immediatamente un clima di festa.

All'Albania siamo uniti da un rapporto preferenziale. A Cascina Baraggia abita ancora una giovane che sta per laurearsi. L'abbiamo accompagnata e sostenuta nei suoi momenti difficili, valorizzandone le capacità artistiche, che meriterebbero davvero di essere adeguatamente riconosciute. È una vera maestra nel trattare i tessuti, ricavandone piccoli capolavori! Osservarla mentre è impegnata con i bambini, disponibile e allo stesso tempo riservata, non può non muovere alla commozone.

Abbiamo conosciuto anche ospiti italiane. Una donna, che aveva trascorso anni in una comunità, è dovuta rientrare in famiglia per la delicata situazione in cui si trovava la madre. In un secondo tempo, ha preferito vivere per strada: di giorno, si dava al romitaggio, di notte, dormiva in un garage. Poi è arrivata in Baraggia, ritrovando alcuni punti di riferimento. Dopo pochi mesi di permanenza, ha im-